

## Paserman: antisemitismo aberrante negli Atenei

**ROMA** «Credo che sia la forma di questo nuovo antisemitismo più aberrante perché parte dal mondo accademico e non dai tifosi dello stadio o da nuovi naziskin». Così il presidente della comunità ebraica di Roma Leone Paserman si è espresso ieri a margine della commemorazione del premio Nobel Franco Modigliani, su alcuni episodi che hanno interessato, diversi mesi fa, alcune università italiane, come quelle di Bologna o di Venezia. Paserman, stigmatizzando nel suo intervento questi episodi, ha ricordato che il Nobel Modigliani ha dovuto lasciare Roma, nel 1938, a causa delle leggi razziali, proseguendo i suoi studi negli Stati Uniti, fino al Nobel dell'economia attribuitogli nell' '85. «Qualche mese fa - ha spiegato a margine della

commemorazione ai giornalisti - all'università di Bologna è stato fatto un appello per il boicottaggio dei rapporti tra le università israeliane e gli istituti italiani. Ogni tanto questi tentativi ritornano. È accaduto anche a Venezia. C'è stata una grossa reazione in tante altre università italiane per cui la cosa è stata più o meno accantonata. Ma questo nuovo antisemitismo del mondo accademico è più aberrante perché arriva da uomini di cultura che dovrebbero sapere cosa fanno e cosa dicono». E ancora: «Ci addolora profondamente assistere a manifestazioni di nuovo antisemitismo nelle università italiane. Sono fiducioso nel fatto che gli italiani che credono nei valori democratici sapranno opporsi a ciò con fermezza».

# Dopo anni di oblio l'omaggio della Polizia al proprio funzionario. Che nascondeva i perseguitati nella soffitta dell'ufficio Palatucci, il questore «giusto» che salvò 5mila ebrei

Massimo Franchi

**ROMA** Da ieri un albero di ulivo è piantato nel cortile dell'Istituto superiore di Polizia di Roma. Ricorda un uomo dello Stato che nel periodo più nero del nostro paese ha anteposto i diritti umani alle leggi che il fascismo gli imponeva di applicare nei confronti degli ebrei, pagando per questo con la vita. L'albero, piantato dal capo della Polizia Gianni De Gennaro e donato dall'associazione Keren Kayemeth Leisrael (più antica non profit del mondo), è dedicato a Giovanni Palatucci, funzionario di stato che dal 1937 al 1944 ha salvato la vita a migliaia di ebrei, e si va ad aggiungere ai 36 (tanti quanti gli anni da lui vissuti fino alla morte nel campo di sterminio di Dachau) piantati in Israele, dove la sua opera è stata riconosciuta molto prima che nel nostro paese. «Già nel 1953 - spiega Adolfo Perugia, presidente dell'associazione Miriam Novic, una delle tante ebrei salvate da Palatucci - lo stato d'Israele lo commemorò con una medaglia al valore. In

Italia abbiamo dovuto aspettare fino al 1994, quando spendemmo una lettera all'allora presidente della Repubblica Scalfaro che subito si mobilitò per onorare la memoria di Palatucci. Oggi - continua Perugia - si conclude un lungo cammino che ha portato anche l'Italia a ricordare con ritardato un uomo straordinario». Assieme alla storia di Giorgio Perlasca, quella di Giovanni Palatucci è infatti rimasta per molto tempo nel dimenticatoio della storia del nostro paese. Ora, anche se con colpevole ritardo, la Polizia sta cercando di recuperare il tempo perduto riscoprendo la sua figura anche con una borsa di studio per gli agenti che si laureino con una tesi sul razzismo. Assieme allo Stato (e dopo una fiction televisiva) anche la Chiesa cattolica ha preso a cuore le imprese di Palatucci e il 10 febbraio scorso, ricorrenza della morte, il Tribunale diocesano ha concluso il processo di primo grado per la sua beatificazione. «Non credo fosse un santo - è il commento al proposito di Perugia - ma so certamente che Palatucci era un uomo giusto». Nato a Montella, in provincia di Avelli-

no, nel 1909, Palatucci è entrato nell'allora Pubblica sicurezza prima alla questura di Genova, poi, a seguito di una intervista in cui attaccava le leggi razziali del regime, fu trasferito a Fiume. È proprio nel capoluogo istriano che Palatucci riesce a salvare un incredibile numero di ebrei, le stime parlano di quasi 5mila persone, usando la sua posizione nelle Questure. I perseguitati venivano da lui istruiti con ogni stratagemma possibile all'estero, verso i paesi liberi o nel sud Italia, nel campo di raccolta di Campagna, in provincia di Salerno, dove era vescovo suo zio, monsignor Giuseppe Maria Palatucci.

Alla cerimonia di ieri hanno partecipato anche alcuni superstiti, giunti ai giorni nostri grazie al senso umano di Palatucci. «Era un uomo bravissimo», ricorda Olga Hamburger, ebrea jugoslava che nel 1941 raggiunse Fiume perché braccata dalle Ss che occupavano la parte orientale del suo paese. Ormai non è in grado di ricordare molto, ma per fortuna ha raccontato la sua esperienza alla figlia Renata, nata l'anno seguente. «Se sono qua è per meri-

to di Palatucci - spiega - e mia madre me lo ha ricordato spesso. Assieme a centinaia di altri ebrei fuggirono da Zagabria. Incontrarono dei soldati italiani che sul treno li nasconsero dai controlli dei tedeschi. Arrivati a Fiume furono fermati ed intimati di tornare indietro perché senza documenti. Palatucci li accolse, facendoli dormire nella soffitta della Questura, prima di portarli al sicuro.

Mia madre - continua - mi ha sempre raccontato dell'umanità di questo personaggio e per questo non potevamo mancare a questa cerimonia». Richiamato a Roma, Palatucci continuò la sua opera, distruggendo sistematicamente i documenti riguardanti gli ebrei. Il 13 settembre 1944 venne arrestato dalla Gestapo con l'accusa di cospirazione ed intelligenza con il nemico. Morì il 10 febbraio del 1945, a poche settimane dalla Liberazione. «Avrebbe potuto salvarsi anche lui, dopo aver accompagnato molti ebrei in Svizzera - conclude Perugia - ma volle tornare in Italia per poterne salvare ancora e ancora. Non poteva sopportare l'idea dell'olocausto».

# Tangenti e champagne per l'uomo di An

## Mazzette alla Regione Lombardia: arrestato l'ex assessore di Formigoni

Carlo Brambilla

**MILANO** Mazzette milionarie nascoste in finte confezioni di champagne, società fasulle, corsi di formazione professionale fantasma, una rete di complicità interne alla pubblica amministrazione hanno messo nei guai l'ex assessore alla Formazione, ora consigliere regionale, della Regione Lombardia, Guido Bombarda, di Alleanza nazionale. Per lui da ieri arresti domiciliari e accuse pesantissime: «truffa», «corruzione» e sospetto di complicità criminose nella pubblica amministrazione. I provvedimenti giudiziari scattati ieri a carico dell'ex assessore e di altre quattro persone, fra cui la moglie di Bombarda, Rita Pizzetti, portano la firma del Gip Claudio Castelli su richiesta dei Pm Luca Villa e Nicola Di Plotti.

L'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza dura da parecchi mesi, ma la svolta si è avuta dopo la piena confessione di una donna coinvolta nelle indagini. Dagli atti risulta, in particolare, che la signora ha avuto una relazione sentimentale stabile per circa due anni, tra il 1996 e il 1998, con l'ex assessore. Un particolare quest'ultimo che viene riportato a supporto dell'attendibilità delle dichiarazioni rese dalla donna. Così la ricostruzione fatta dalla Guardia di Finanza porta alla conclusione che gli indagati in concorso fra loro avrebbero di fatto ricavato un utile di quasi 3 milioni di euro, organizzando corsi di formazione professionale fantasma finanziati coi fondi Ue. Il tutto a danni del bilancio della Regione, dello Stato italiano e delle istituzioni comunitarie. Per realizzare la truffa Bombarda e gli altri avevano costituito una srl, la «World service», e un ente senza fini di lucro, detto «For Q», tramite i quali venivano prodotti documenti falsi.

I documenti attestavano lo svolgimento di attività didattiche mai realizzate o prive dei requisiti necessari a ricevere i finanziamenti pubblici, destinati ad aiutare l'inserimento nel mondo del lavoro di giovani in cerca della loro prima occupazione. In alcuni casi, per raggiun-



Guido Bombarda  
Roby Schirer/  
tam tam

gere una soglia minima di partecipanti, tra i supposti alunni figuravano persone che si erano semplicemente presentate per un colloquio o che avevano partecipato ad altri corsi. Sarebbero anche state usate firme ottenute con l'inganno.

Fin qui la parte truffaldina. Quanto alla corruzione, la storia vi riassume nell'ordinaria tangentomania mai morta. In poche parole l'assessore avrebbe favorito i finanziamenti Ue in cambio di un lauto compenso. Ovvero tangente. La curiosità è

che la mazzetta, secondo gli inquirenti, veniva ritirata dallo stesso assessore, nascosta in una finta confezione magnum di prosecco Mionetto. A raccontare la circostanza agli inquirenti, anche in questo caso è una donna: precisamente l'ex direttrice didattica della società «Eapa» che Bombarda avrebbe favorito, facendole assegnare dei corsi professionali tenuti presso i salesiani in cambio, secondo l'accusa, di 200 milioni di vecchie lire. In realtà la promessa era il doppio, ma a Bombar-

da sarebbe stata pagata solo la metà, poiché nel frattempo non era stato riconfermato nella carica di assessore. Racconta un'altra dipendente dell'«Eapa»: «Ho visto più volte l'assessore nella sede della società. In particolare, credo fosse verso la fine del 1999, l'ho visto uscire dagli uffici dell'Ente con in mano una confezione di una bottiglia di champagne che, in precedenza, era custodita all'interno della cassaforte sita nell'ufficio della segreteria Eapa». La dipendente prosegue: «Essendomi parsa

strana la presenza di detta confezione all'interno della cassaforte, avevo chiesto, penso alle persone della segreteria, ma posso dire di certo alla presenza del dottor Guerrini (Francesco Guerrini è il rappresentante legale della società, anche lui da ieri agli arresti domiciliari ndr), spiegazioni in merito». Secondo la testimone, «tra i presenti sembravo l'unica non a conoscenza delle ragioni della custodia, tant'è vero che la mia domanda suscitò l'ilarità dei presenti».

## grazia a Sofri

### Lettera aperta ai direttori dell'Unità, Libero e Repubblica

**Cari direttori,**  
domenica il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, ha richiamato con parole misurate, ma chiare la responsabilità del Quirinale e del presidente Ciampi sul tema della grazia ad Adriano Sofri. Anche voi come il direttore di «Libero» nella puntata della trasmissione de «L'Infedele» di una settimana fa vi siete espressi con parole altrettanto sobrie e chiare sulla necessità di una misura di clemenza e di umanità nei confronti di Adriano Sofri, in virtù del suo comportamento e della sua testimonianza a favore del disarmo delle parole. La discussione in Parlamento di questi giorni è stata violenta e sopra i toni.

Vi rivolgiamo un appello accorato perché si ponga con chiarezza una alternativa: o il Parlamento si mostra capace di risolvere una questione che ha accolto consensi e che è stata sollecitata dallo stesso presidente Ciampi, oppure il presidente dovrà assumersi la responsabilità di firmare i decreti di concessione della grazia per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e a favore di quei detenuti che riterrà meritevoli, per lasciare poi al ministro di Giustizia la scelta se controfirmare o no. È inaccettabile che il Parlamento approvi una soluzione peggiore della situazione che si voleva risolvere. È ugualmente inaccettabile che la proposta così detta Boato venga insabbiata ripristinando quell'oblio contro il quale in tantissimi hanno digiunato e testimoniato civilmente in questi due anni. Se la politica si dimostrerà incapace di assumersi responsabilità improntate a criteri di umanità e di civiltà giuridica laica, il presidente Ciampi finalmente potrà e dovrà assumere quella responsabilità che ha manifestato di condividere. Sarebbe poi la Corte Costituzionale ad assumere un ruolo di supplenza all'impotenza della politica.

Franco Corleone, Silvio Di Francia

CRIMINALITÀ A NAPOLI / 1

## Diciannovenne ucciso per un complimento

Francesco attirava anche senza volerlo gli sguardi delle ragazze. E proprio per un'occhiata all'uscita di un bar ricambiata con un sorriso è stato ucciso a Napoli la scorsa notte a coltellate, sferrate dal più aggressivo di una banda di balordi che hanno interpretato il gesto innocente come un affronto da lavare col sangue. Il delitto, avvenuto davanti allo chalet Chiquitos a Mergellina, sotto gli occhi di decine di persone paralizzante dalla paura o dall'indifferenza, riporta in primo piano il dibattito sulla Napoli violenta, dove gli ultimi episodi di criminalità proprio hanno indotto le forze dell'ordine a mettere a punto un nuovo piano per la sicurezza.

CRIMINALITÀ A NAPOLI / 2

## Minori aggrediti per rubare i cellulari

Un gruppo di ragazzi è stato aggredito da due giovani, uno dei quali minorenni, in piazza del Plebiscito, nel cuore di Napoli, a scopo di rapina. Arrestati in ventenne e segnalato all'autorità giudiziaria un quindicenne: volevano rubare loro i telefonini. Ne è seguita una rissa durante la quale uno degli aggrediti - dei quali non è stata fornita l'età - è stato accoltellato, anche se in maniera non grave, a una gamba e al volto. I vigili urbani hanno soccorso il ragazzo e bloccato due degli aggressori, riconosciuti dalla vittima.

RAGAZZA MORTA AL GIANICOLO

## Luca pulì il sangue di Paola alla fontana

Luca M. si sarebbe fermato a una fontanella per lavare il sangue di Paola Bianchi. È il sospetto di chi indaga, secondo cui questa circostanza potrebbe spiegare il lungo lasso di tempo in cui il collaboratore di Linea Verde si fermò nella zona delle Medaglie d'Oro. Che senso avrebbe avuto andare in quella parte di Roma, visto che, stando alla sua versione, Luca M. era preoccupato ed era, quindi, alla ricerca della ragazza che aveva lasciato al Gianicolo? Le consulenze, disposte dalla procura, dovrebbero ora dare una risposta almeno sul tempo trascorso da quando Paola Bianchi si è sentita male al momento del suo decesso.

Denunciato il custode di un campo di calcio che avrebbe ospitato il quindicenne scappato dalla sua casa di Capriolo. Su dove e come il giovane abbia passato i giorni della fuga ancora non c'è chiarezza

# Il caso Francesco B.: dopo la fuga, tanti silenzi e un angoscioso sospetto

**ROMA** C'è un segreto nella fuga di Francesco B. che ancora nessuno è riuscito a chiarire. È qualcosa che Francesco non dice e non vuole rivelare, lasciando un buco nero nella ricostruzione di quegli otto giorni passati lontano da casa. È un angoscioso sospetto. Ieri il custode del campo di calcio che ha ospitato per due notti il ragazzo a Genova è stato denunciato per sequestro di persona ai fini di libidine. Ha confessato di aver adescato il ragazzo fuggito da Capriolo per il quale anche i calciatori dell'Inter avevano fatto un appello in un bar della stazione. Due giorni dopo il suo ritorno a casa Francesco non concede una parola sull'argomento. I suoi

genitori si dicono stupiti e addolorati, ma non nutrono sospetti e preferiscono non commentare. La circostanza però non è di poco conto e non solo perché c'è una persona, Dario R., che sulle spalle porta accuse infamanti. Perché stravolge e dà un sapore diverso alla storia di una fuga di un ragazzo di 15 anni durata più di una settimana e fino ad ora giudicata inspiegabile.

Quando il Francesco ha incontrato il custode del campo di calcio alla stazione di Genova? Il primo giorno di corsa lontano da casa o solo alla fine, poco prima di essere ritrovato come racconta lui? È rimasto nell'ombra per tutti questi giorni, malgrado

gli appelli dei genitori e della sua squadra del cuore perché forse si vergognava di qualcosa di terribile? Al momento solo pochi fatti. A cominciare dalla prima intervista rilasciata dal ragazzo subito dopo il ritrovamento, davanti alle telecamere dei vari tg. «Non vi dico perché sono scappato. Non l'ho detto a nessuno e non è per la pagella. Posso dire solo che ho sofferto molto, che sono stato molto male». Un silenzio ostinato e molte circostanze poco chiare. Gli agenti della polizia ferroviaria di Genova che hanno condotto questa prima fase dell'indagine in maniera magistrale hanno cercato di approfondire, senza metterlo in allarme. Cosa aveva

fatto Francesco in questi otto giorni? Il ragazzo ha dato la sua versione: «Ho dormito alla stazione di Genova dove sono arrivato lunedì. Mangiavo un panino al giorno e dormivo nei vagoni». Poco convincente secondo la Polfer: «Lo avremmo sicuramente notato - dicono - avevamo le foto segnalatiche, eravamo in allarme». E aggiunge il dirigente Salvatore Genova: «Quando l'ho ritrovato ho visto i suoi capelli neri, erano pulitissimi. Non poteva aver dormito per strada». Ma Francesco insiste: «Una sera un marocchino ha preso il mio zaino e lo ha nascosto, ma sono riuscito a farmelo ridare...». La sera di giovedì incontra Dario R., il custode del cam-

petto di calcio. È lui ora a parlare: «L'ho notato verso l'una di notte davanti alla stazione. Gli ho chiesto "Cosa fai in giro a quest'ora?". Mi ha risposto che aveva perso il treno e che era affamato». Così Francesco arriva nell'appartamento del custode. Giovedì sera secondo la versione del ragazzo e dell'uomo. Forse molti giorni prima sospetta la Polfer. Salvatore Genova - messo in salvo Francesco - decide di approfondire il caso e fa pedinare il custode del campo di calcio. La notte scorsa Dario R. viene sorpreso con un amico. Lui non ha nulla da temere, ma l'amico sì: è un uomo di origine marocchina, ed è clandestino. Quando vede la polizia

tenta di scappare, corre, non ce la fa. Viene raggiunto dagli uomini di Salvatore Genova che cominciano a interrogarlo. È lui a raccontare delle avances di Dario R. nei confronti del ragazzino. E dopo due giorni arriva anche la confessione del custode: «Ci ho provato perché mi attraeva. Ho cercato di mandargli dei messaggi, ma lui ha sempre resistito». E aggiunge: «Gli ho chiesto se era Francesco, il ragazzo che tutti cercavano e l'ho lasciato stare». Dario R. è stato denunciato, ma verrà processato solo se chi esercita la patria potestà presenterà denuncia.

Francesco non parla. Come si dice in gergo: non conferma e non

smentisce. Anzi. Davanti alle telecamere rivela un particolare completamente diverso, finora negato. Dice: «Sono scappato per la mia famiglia. Quella mattina il mio patrigno aveva intuito. Mi aveva fatto capire che i problemi non si risolvono scappando, eppure si è fidato e mi ha lasciato andare a scuola. Così sono salito sul treno per Genova e nessuno mi ha notato». È andata veramente così? Giancarlo Guerini, il patrigno, si dice stupito. «Il ragazzo mi ha parlato del custode come di una persona meravigliosa che lo ha convinto a tornare a casa. Sono senza parole». Ma Giancarlo Guerini non ha letto i verbali.

a. t.